



Ok al decreto sicurezza, arrivano i sindaci-sceriffi



Il ministro Roberto Maroni e il suo vice Alfredo Mantovano durante l'intervento nelle commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia del Senato

Via libera definitivo alle nuove misure volute dal ministro Maroni anche su stadi e beni mafiosi

È stato approvato, con il voto favorevole dell'Udc e l'astensione del Pd, il decreto sulla sicurezza voluto dal ministro dell'Interno **Roberto Maroni** che introduce importanti novità sui poteri dei sindaci e sulle misure anti violenza negli stadi.

L'approvazione bipartisan è arrivata grazie all'accordo, caldeggiato dallo stesso ministro, dopo la bagarre di martedì nella seduta congiunta delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia del Senato (durante la quale erano venuti alle mani **Enzo Bianco** del Pd e **Alberto Balboni** del Pdl). Il responsabile del Viminale, ascoltato in mattinata dalle commissioni di Palazzo Madama, aveva

chiesto di approvare il decreto senza modifiche per evitarne il decadimento - il termine era il 12 gennaio - e inserire le richieste dell'opposizione nel disegno di legge che, come annunciato dallo stesso Maroni, avrà una corsia preferenziale e potrebbe essere approvato a febbraio.

Il provvedimento del governo prevede numerose novità, ad iniziare da quella sui cosiddetti "sindaci sceriffo". Con le misure volute dal Viminale i primi cittadini avranno un maggiori prerogative in tema di sicurezza attraverso il loro potere di ordinanza. Queste nuove attribuzioni, che ampliano quelle già previste dal primo pacchetto sicurezza, sono

state al centro di un aspro scontro alla Camera che ha poi approvato un testo definito dal ministro «molto soddisfacente». Il compromesso uscito da Montecitorio "mitiga" i poteri dei sindaci sottoponendolo al controllo dei prefetti che avranno il compito - qualora la polizia municipale non fosse sufficiente - di assicurare l'attuazione delle ordinanze in materia di sicurezza urbana con l'utilizzo delle forze di polizia.

Nel decreto poi sono previste nuove le norme contro la violenza negli stadi: l'arresto in "flagranza differita" (quella dimostrata con i filmati delle telecamere interne ed esterne agli stadi) fino al



30 giugno 2013 per chi commette reati durante manifestazioni sportive e compiti più gravosi per gli steward che vengono equiparati ai pubblici ufficiali. Saranno poi sanzionate con il pagamento di una somma da 20mila a 100mila euro le società sportive che impiegano gli steward in numero inferiore a quello prescritto. Prevista anche l'istituzione di un fondo di solidarietà civile per le vittime della violenza negli stadi.

Verrà inoltre rafforzata l'Agenzia per i beni confiscati alle mafie, che potrà autofinanziarsi mettendo a reddito una parte de beni confiscati. Questo consentirà l'aumento delle risorse finanziarie e del personale a disposizione per aprire nuove sedi regionali a Napoli, Palermo, Milano e Bari dopo quelle già operative a Reggio Calabria e Roma.

Il decreto legge elimina inoltre, dal prossimo primo gennaio, i limiti imposti sulla navigazione internet dal decreto Pisanu del 2005. Con il nuovo anno quindi non sarà più necessario consegnare il documento di identità per chi vuole connettersi alla rete tramite un internet point ed il gestore non dovrà più conservare i dati dei clienti per metterli a disposizione delle forze di polizia. La norma sopprime infine le restrizioni

all'accesso alla rete wi-fi che ne hanno limitato, in questi anni, la diffusione.

Se queste misure hanno avuto ha avuto un'accoglienza positiva anche dalle opposizioni così non è stato invece per quanto riguarda altri capitoli previsti dal Pacchetto sicurezza, soprattutto

in tema di immigrazione, che infatti sono stati inseriti nel contestuale disegno di legge. Particolarmente "delicata" è la proposta del ministro sull'espulsione dei cittadini comunitari, con particolare

riferimento alla Romania e alla Bulgaria. «C'è una norma europea, la 38 del 2004, - spiegato Maroni illustrando a suo tempo il secondo Pacchetto sicurezza - che prevede che se un cittadino dell'Unione europea vuole risiedere stabilmente in un Paese oltre i novanta giorni deve rispondere a determinati requisiti e cioè avere un lavoro, un reddito e un'idonea abitazione». La violazione di questa norma non prevede oggi alcuna sanzione: quello che il responsabile del Viminale vuole fare quindi è introdurre un sistema sanzionatorio che dia efficacia a questa legge. A chi viola la norma verrà innanzitutto presentato un invito ad allontanarsi, successivamente, se questo invito non verrà rispettato è prevista l'espulsione del cittadino comunitario per motivi di ordine pubblico. La norma - ha spiegato Maroni - è stata inserita nel disegno di legge e non nel decreto legge perchè il governo ha voluto «notificare la proposta alla Comunità europea per sapere se la Commissione è d'accordo o meno».

